



## XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sap 9, 13-18; Sal 89; Fm 9b-10. 12-17; Lc 14, 25-33

8 Settembre 2019

Molti sono coloro che seguono e ascoltano il Maestro che va verso Gerusalemme. Gesù, vedendo che una gran folla lo segue, si volta indietro e dice loro: *“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”*.

Sono parole che risultano per noi assurde tanto sono chiare e inequivocabili. Il loro significato viene illuminato da quanto Gesù dice quando vanno a riferirgli che i suoi familiari, dai quali si era allontanato per annunciare e testimoniare il Regno di Dio, lo cercano con insistenza: *“Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”*.

Il discepolo di Gesù, il cristiano, è colui che antepone ad ogni altro legame, anche di sangue, il legame di amore con Gesù, Parola di Dio fatta carne (cfr. Gv 1, 14). Chi segue il Cristo Signore è chiamato ad amare, come Lui lo ama e ad amare in Lui tutti, senza alcuna distinzione.

Gesù afferma la necessità irrevocabile che il discepolo è colui che antepone l'amore per Lui anche alla propria vita.

E questo è davvero irrazionale. Siamo continuamente tentati di preservare la vita ad ogni costo, spinti da quella terribile pulsione dell'egoismo che ci chiude in noi stessi, come se gli altri non esistessero e come se non esistesse nemmeno Gesù Cristo.

Il vero cristiano comprende che la propria esistenza ha senso soltanto se Cristo vive in sé ricordando sempre che *“chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà”* (Lc 9, 24).

Con Gesù, noi tutti suoi discepoli, siamo chiamati a portare quotidianamente la croce: *“Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me non può essere mio discepolo”*.

Nel Vangelo di questa Domenica, le due brevi parabole di Gesù sono esplicative delle esigenze della sequela del discepolo.

Afferma Enzo Bianchi: *“Come per costruire una torre o affrontare una battaglia è indispensabile calcolare in anticipo con intelligenza le proprie forze, così anche per seguire lui: il discepolo, infatti, è chiamato non solo a incominciare ma anche a «portare a compimento» la sua sequela. Sì, la vita cristiana non è questione di un momento o di una stagione, ma richiede perseveranza fino alla fine, fino alla morte. E la perseveranza esige un grande amore per Gesù Cristo, l'amore da cui nasce la disponibilità ad andare con lui anche dove noi non vorremmo; ovvero, implica la fede che sarà lui, Cristo, il quale nel suo amore per noi «porterà a compimento ciò che ha iniziato in noi» (cf. Fil 1,6)”*.

La nostra esistenza non si appaga con il possesso di beni e chi si mette alla sequela di Gesù non prende con sé altro bene se non Gesù stesso, non aspira ad avere di più, ma ad amare di più.

Buona Domenica.

✠ *Francesco Savino*